



# La Santa Sede

---

SANTA MESSA PER GLI UNIVERSITARI DI ROMA

**OMELIA DI GIOVANNI PAOLO II**

*Martedì, 16 dicembre 1987*

1. “*Beato il ventre che ti ha portato e il seno da cui hai preso il latte!*” (Lc 11, 27).

Così ha gridato “una donna di mezzo alla folla”, desiderando manifestare la sua ammirazione per tutto ciò che Gesù faceva e insegnava.

Nelle parole della donna *l’ammirazione per il Figlio si trasferisce sulla Madre.*

La donna è consapevole, in modo particolare, che essere uomo, essere “figlio dell’uomo” (come Gesù soleva dire di se stesso), vuol dire *essere nato da donna*, essere nato da una madre.

Tutti ne siamo consapevoli, ma questa “donna di mezzo alla folla” - come ogni donna - lo è in modo particolare.

La beatitudine del Figlio dell’Uomo!

*La beatitudine della Madre nel Figlio!*

2. Questa “donna di mezzo alla folla” forse non sa che, pronunziando quelle parole, dà perfino compimento all’annuncio profetico di Maria, nel “Magnificat”:

“D’ora in poi *tutte le generazioni mi chiameranno beata*” (Lc 1, 48).

La “donna di mezzo alla folla”, il cui grido è stato fissato nel Vangelo di Luca, appartiene alla prima generazione di coloro che hanno chiamato “beata” la Madre del Redentore.

3. Da quel tempo *tante generazioni sono passate con la stessa beatitudine sulle labbra e nel cuore*. Nella preghiera cristiana si è radicato il saluto dell'angelo durante l'annunciazione, unito a quello di Elisabetta durante la visitazione:

“Benedetta tu *fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo!*” (Lc 1, 42).

*Questa preghiera* - la più “mariana” fra tutte quelle che diciamo - è nello stesso tempo *profondamente cristocentrica*. Maria è benedetta a motivo del Figlio. È proprio in lui che l'Eterno Padre ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale (cf. Ef 1, 3):

- ha benedetto noi tutti, tutti gli uomini; in un certo senso tutto il creato; ma ella, *la Madre, è stata benedetta da lui in modo eccellente;*
- in lui nel Figlio, *il Padre “ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi”* (Ef 1, 4);
- ha scelto noi tutti, ma ella, Maria, *è stata scelta in modo particolare.*

È benedetta a motivo del Figlio, a motivo del Verbo che in lei “si fece carne”. Ella, Vergine di Nazaret, *appartiene inseparabilmente al mistero dell'incarnazione*, alla verità sull'Emmanuele.

4. In questo mistero lei non viene in nessun modo “offuscata” o “assorbita”. No!

Ebbe ragione la “donna di mezzo alla folla” *di rendere omaggio alla Madre a causa del Figlio.*

La maternità di Maria significa la pienezza e il culmine del suo “Io” femminile e della sua umana personalità.

Dato che - secondo il Concilio - l'uomo, la persona umana, non può “*ritrovarsi pienamente se non attraverso il dono sincero di sé*” (cf. *Gaudium et Spes*, 24), allora queste parole si riferiscono a Maria in modo particolare.

“Il dono sincero di sé” si è incontrato in lei con la “pienezza di grazia”, proclamata dal divino messaggero a Nazaret.

“Ti saluto, *o piena di grazia*”, dice Gabriele (Lc 1, 28).

“Eccomi, sono la serva del Signore, *avvenga di me quello che hai detto*”, risponde Maria (Lc 1, 38).

*Mediante il dono più sincero di sé*, del suo “Io” femminile, Maria *diventa Madre del Verbo Eterno.*

“Beato il ventre che ti ha portato e il seno da cui hai preso il latte”.

5. È significativo che a questo grido di “una donna di mezzo alla folla”, Gesù risponda: “*Beati, piuttosto, coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano!*” (Lc 11, 28).

Ha voluto forse distrarre così l’attenzione dalla sua Madre terrena?

Apparentemente forse sì. Ma, nella sostanza, il Figlio di Maria ha spiegato nella sua risposta *ancor più chiaramente perché lei è beata*. Perché è beata la sua umana maternità.

Infatti la frase su “coloro che ascoltano la parola di Dio e l’osservano”, *si riferisce per eccellenza a lei, a Maria*. La sua stessa maternità non è forse proprio il frutto del suo “ascoltare” la parola di Dio? Non è il frutto del suo perfetto “acconsentire” ad essa?

E poi, non è di lei, di Maria, che l’evangelista dice: “*Serbava tutte queste cose nel suo cuore*”? (Lc 2, 51).

Maria, *Virgo audiens*, la Vergine dell’ascolto.

Maria, l’apice della sensibilità alla Parola e allo Spirito, che s’esprime nella Parola come Amore e Dono.

6. Alle parole della “donna di mezzo alla folla” Gesù risponde al plurale: “Beati . . . coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano”.

*Gesù riconferma la beatitudine* indirizzata a sua Madre, “situandola” in un certo senso in mezzo alla comunità: in mezzo a questo “noi”, che prende origine all’ascolto della parola di Dio; in mezzo al popolo di Dio. *In mezzo alla Chiesa*.

Il Concilio Vaticano II ha seguito il suggerimento contenuto in questa risposta. Il documento principale del magistero conciliare, la costituzione *Lumen Gentium*, fa vedere Maria presente nel mistero di Cristo e della Chiesa.

Nella stessa prospettiva è stata scritta anche l’enciclica *Redemptoris Mater*, che *desidera “orientare”* il modo di vivere l’attuale Anno mariano nella preparazione della fine del secondo e dell’inizio del terzo millennio dalla nascita di Cristo.

Filo conduttore di quest’Anno sono le parole della *Lumen Gentium*, riportate più di una volta nell’enciclica: *Maria “è figura della Chiesa . . . nell’ordine della fede, della carità e della perfetta unione con Cristo”* (*Lumen Gentium*, 63).

7. Queste parole costituiscono - si può dire - *un’attuazione*, cioè un modo di rendere presente nel nostro tempo la verità eterna dell’*Avvento*.

Nello spirito di queste parole noi ci incontriamo anche oggi, in una sera d'Avvento, *nell'ambiente delle università romane*, in mezzo ai professori e agli studenti, la cui presenza nella basilica di San Pietro mi è molto cara.

Desidero porgere il mio cordiale saluto ai rettori delle università, ai chiarissimi professori, ai loro collaboratori, al personale di ciascun istituto accademico, qui presenti. E un affettuoso saluto rivolgo pure agli studenti e alle studentesse universitarie, che prendono parte alla celebrazione. A tutti il mio benvenuto per questo appuntamento liturgico, che, come di consueto, ci raccoglie nell'imminenza della festa di Natale.

8. In questo incontro liturgico tutti desideriamo *vivere* insieme questo “*avanzare*” del nostro pellegrinaggio sotto la guida *della Vergine di Nazaret*.

Per armonizzare meglio la liturgia con la caratteristica del nostro ambiente, guardiamo verso la Madre di Dio, come a colei che la Chiesa chiama “*Sede della sapienza*”.

9. Il concetto della sapienza ha per noi un'eloquenza particolare. Gli amatori della scienza non sono forse stati chiamati, una volta, “amici della sapienza” (“*philo-sophoi*”) ? E una tale definizione si trova al fondamento di tutta la nostra cultura e civiltà.

Occorre tuttavia rilevare che i più eminenti tra i “*philosophoi*” (come Aristotele di Stagira) distinguevano tra la “*scienza*” e la “*sapienza*”.

*La scienza* riguarda gli oggetti della natura, che vengono conosciuti dall'intelletto mediante i sensi: riguarda quindi il mondo visibile.

*La sapienza* raggiunge le ragioni ultime di ogni cosa. Dà risposta alla domanda circa la “prima causa” e il “fine ultimo”. In questo modo la sapienza *consente all'uomo di definire se stesso “fino alla fine”* in mezzo all'intero universo. Gli consente anche di ritrovare *il senso fondamentale* della propria esistenza.

10. Questa distinzione antichissima è valida per tutta la dottrina della conoscenza, e anche per la filosofia dell'ente, la metafisica. Essa è stata ripresa e approfondita nella riflessione cristiana alla luce della rivelazione biblica. *Tale distinzione non cessa di essere attuale* in tutte le epoche. Ma, per quanto riguarda la nostra epoca, si deve constatare che si è avuto in essa *un progresso gigantesco nell'ambito della “scienza”* e invece un notevole “*offuscamento*” in quello della *sapienza*.

A questo si riferisce l'enunciazione significativa del Concilio nella costituzione *Gaudium et Spes* (*Gaudium et Spes*, n. 15):

l'uomo "nell'epoca nostra . . . ha conseguito successi notevoli particolarmente nella investigazione e nel dominio del mondo materiale. E tuttavia egli ha sempre cercato e scoperto una verità più profonda . . . L'epoca nostra, più ancora che i secoli passati, ha bisogno di questa sapienza, perché diventino più umane tutte le sue nuove scoperte. È in pericolo, di fatto, il futuro del mondo, a meno che non vengano suscitati uomini più saggi".

Di conseguenza, l'uomo contemporaneo vive spesso *senza un "orizzonte" definitivo*. A volte sperimenta persino sensibilmente la mancanza mentale della vita.

Il nostro odierno incontro d'Avvento vuol fare riferimento a tale situazione dell'uomo contemporaneo. Proprio *per questo ci riuniamo* intorno a Maria, invocata dalla Chiesa sotto il titolo di "*Sede della Sapienza*".

11. La sapienza di cui ha parlato Aristotele non è la stessa che ci è proclamata oggi dalla liturgia, innanzitutto nella prima lettura. Il Libro del Siracide contiene *la verità rivelata sulla Sapienza*. Ciò che ha insegnato il filosofo greco *non si identifica* con la verità della rivelazione. Tuttavia *non è in contrasto con essa*. In un certo senso è un correlato "umano" di questa verità divina. È, si può dire, un andare incontro ad essa.

"Avvicinatevi tutti a me, voi che mi desiderate, e saziatevi dei miei frutti . . . il mio ricordo durerà di generazione in generazione . . . Chi mi ascolta, non sarà deluso; e chi compie le mie opere, non peccherà. Chi mi rende onore, avrà la vita eterna" (*Sir 24, 18.19.21*).

12. Ascoltando queste parole è difficile opporsi alla convinzione che qui si tratta di una "*personificazione*" della Sapienza.

Questa Sapienza è nello stesso tempo un "attributo" e un "soggetto".

*È un attributo di Dio, e nello stesso tempo s'identifica con lui*. È Dio. Ha carattere di persona.

E in tale veste *la Sapienza, quale Persona, manifesta il desiderio di venire verso l'uomo*, di scendere tra i figli e le figlie di Israele, per potersi comunicare loro più direttamente: "avvicinatevi . . . mangiate . . . bevete . . .".

Sentiamo di trovarci già *nell'atrio del Vangelo*. Nell'Antico Testamento vi è ancora un velo sull'eterno mistero divino. Tuttavia questo velo sarà calato, e Giovanni evangelista (come un'ultima eco di questi contenuti sapienziali) scriverà semplicemente: "In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio . . . Tutto è stato fatto per mezzo di lui . . . In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini" (*Gv 1, 1-4*).

Infine: "*E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi . . . e noi vedemmo . . .*" (*Gv 1,*

14).

13. “Beato il ventre che ti ha portato e il seno da cui hai preso il latte!”.

Nel contesto dell’odierna liturgia diventa a noi chiaro *perché la Chiesa chiama Maria “Sede della sapienza”*.

La Sapienza “si fece carne” in lei:

“Ecco concepirai . . . e darai alla luce” (Lc 1, 31).

*Per noi* qui riuniti per noi, la cui vocazione nella vita è collegata con la promozione della scienza, con la conoscenza di tante sue attuali specializzazioni;

- *per noi*, che nello stesso tempo siamo chiamati alla sapienza, che cerchiamo le ragioni ultime e ci interroghiamo costantemente circa il senso profondo delle scienze

-, *per noi* l’odierna liturgia contiene la seguente risposta: *la Sapienza è Persona*. È il Verbo-Figlio. È anche Figlio della Vergine. Maria quale Madre del Verbo è *sede di questa Sapienza*.

14. E questa Sapienza parla in Maria e mediante Maria: “Avvicinatevi tutti a me . . . saziatevi dei miei frutti . . . *mangiate . . . bevete*. Chi mi ascolta, non sarà deluso, e chi compie le mie opere, non peccherà”.

“Santifica, Signore, le offerte che portiamo all’altare, e per intercessione della gloriosa Vergine Maria edifica nei nostri cuori una dimora degna della tua Sapienza. Per Cristo nostro Signore” .

© Copyright 1987 - Libreria Editrice Vaticana